

Daniele Di Nunzio – Emanuele Toscano

DENTRO E FUORI CASAPOUND

Capire il fascismo del terzo millennio



ARMANDO
EDITORE

Sommario

Prefazione di ANTIMO LUIGI FARRO	7
Ringraziamenti	15
Introduzione	17
1. Obiettivi della ricerca	17
2. Il problema d'indagine: la tensione verso la soggettività in CasaPound	19
Capitolo 1: CasaPound	25
1.1. Si è perso un gatto	25
1.2. La destra radicale prima di CasaPound	28
1.3. ONC e OSA. Occupazioni Non Conformi e a Scopo Abitativo	33
Capitolo 2: I discorsi e le proposte	39
2.1. La cittadinanza come appartenenza	39
2.2. La sovranità popolare contro la globalizzazione	42
2.3. Il governo dei processi di immigrazione	50
2.4. Il Mutuo Sociale	54
2.5. Tempo di essere madri	58
2.6. Il Blocco Studentesco	61
Capitolo 3: Essere a CasaPound	65
3.1. La musica, il sé, il corpo	65

3.2. Impegno personale e azione collettiva	73
3.3. La questione della violenza	82
Capitolo 4: CasaPound nello spazio politico e mediatico	87
4.1. L'azione riflessiva di CasaPound	87
4.2. Il fascismo e CasaPound	90
4.3. L'Estremo Centro Alto e la destra radicale	94
4.4. Il confronto "libero" con la sinistra	102
4.5. CasaPound nell'arena dell'informazione	105
Capitolo 5: CasaPound, democrazia e soggettività	111
5.1. I principi della democrazia	111
5.2. La tensione tra CasaPound e la democrazia	115
Capitolo 6: Considerazioni etnografiche	123
6.1. I dilemmi etici del ricercatore	126
6.2. Perché una ricerca su CasaPound?	128
6.3. La negoziazione dell'accesso al campo d'indagine	130
6.4. La struttura della ricerca	131
6.5. "Ma che siete diventati fascisti?"	132
Bibliografia	134
Materiale fotografico	143

Prefazione

ANTIMO LUIGI FARRO

Il merito del libro di Daniele Di Nunzio ed Emanuele Toscano è di analizzare in termini originali e sulla scorta di una lunga e approfondita ricerca empirica, l'esperienza di CasaPound, un centro sociale d'ispirazione fascista che, fondato a Roma nel 2003, si annuncia, agli inizi della seconda decade del XXI secolo, come un raggruppamento culturale e politico la cui azione e influenza sono destinate a espandersi. La sua sede originaria costituita da un ampio edificio occupato che sorge nel centro della capitale, nei pressi della stazione Termini, rappresenta un luogo di incontro e di esperienze a cui guardano militanti, attivisti e simpatizzanti che, a Roma ed in altre aree del Paese, intendono misurarsi con questioni sociali e politiche tramite un approccio improntato alla creazione di una cultura individuale e di gruppo di estrema destra contemporanea. Un approccio che guarda all'oggi ed al futuro senza però negare i legami con la cultura del passato ed in particolare alle creazioni artistiche ed alle elaborazioni intellettuali sentite come pertinenti strumenti per affrontare le sfide culturali, sociali e politiche contemporanee.

Lo stesso nome di CasaPound, o se si vuole CasaPovnd per riprendere l'ortografia della romanità fascista che campeggia sull'edificio occupato a Roma, è di per sé indicazione sintetica di questo programma. Esso indica l'obiettivo principale su cui è nata la formazione, che consiste nel rivendicare non semplicemente l'accesso a un'abitazione, questione vitale soprattutto per le giovani generazioni, ma l'acquisizione di una casa in proprietà, per rendere l'individuo libero di costruire la propria esistenza, senza essere esposto ai vincoli dell'"usura" rappresentata dall'affitto. Un obiettivo che è formulato riprendendo considerazioni intellettuali sull'economia e

la società espresse in questi termini da Ezra Pound. Il gruppo riprende d'altronde il nome dell'artista per definirsi anche, pur se non solo, per questo. Riprendendo il nome di Ezra Pound il gruppo intende altresì designare una più complessiva tensione costruita tra la ricerca culturale e politica di CasaPound, e la problematica elaborazione intellettuale dedicata all'economia ed alla società, nonché il travaglio creativo di questo poeta statunitense di primo piano che visse a lungo in Europa ed anche in Italia. La cui controversa esperienza artistica, umana e politica, è contrassegnata dal sostegno al fascismo, mantenuto anche in periodo bellico, compreso il tempo della Repubblica Sociale Italiana.

Il lavoro di Di Nunzio e Toscano approccia d'altronde l'esperienza di CasaPound partendo proprio dalla creatività artistica di cui si nutrono le sue attività e alimentano la sua udienza. Udienza crescente, quest'ultima, che non si spiega semplicemente con il richiamo nostalgico al fascismo italiano, per cui non sono certo lesinate manifeste simpatie da parte del centro sociale. Sono però simpatie legate più al non rinnegamento e al fascino della memoria per un passato visto con melanconica nostalgia, ma anche con la consapevolezza del suo anacronismo e della sua irripetibilità, che al ripristino di un programma culturale e politico. CasaPound esercita invece una forza attrattiva principalmente perché è luogo di sperimentazione artistica, capace di proporre in campo musicale un profilo originale, partecipe dell'estrinsecarsi di sensibilità e di gusti propri della contemporaneità, e delle giovani generazioni in particolare.

Il lavoro di ricerca, giovandosi anche della competenza dei suoi autori in campo musicale, permette non solo di cogliere il rilievo di quest'attività, ma anche del suo coniugarsi con un ribellismo manifesto o trattenuto ed in ogni modo sentito da quanti, non solo giovani, sperimentano col proprio vissuto problemi sociali la cui urgenza si presenta mantenendo il segno paventato dell'irrisolvibilità. Problemi soprattutto di precarizzazione della vita individuale e di gruppo che, sottolinea la ricerca, per CasaPound trovano nell'accesso alla proprietà dell'abitazione, a cui si è fatto riferimento poco sopra, un punto focale per affrontarli. L'accesso alla proprietà della casa è d'altronde una rivendicazione del centro sociale che trova anche sua traduzione pratica nell'occupazione organizzata di edifici,

a cominciare dall'immobile in cui originariamente ha stabilito la sua prima sede. Occupazione intesa come fattore simbolico che interviene nella soluzione del problema. Ma vista anche come tipo di azione non risolutiva, che serve ad alleviare l'esistenza di un problema la cui soluzione è demandata all'intervento politico pubblico, volto a permettere a tutti i membri di una comunità di acquisire la proprietà dell'abitazione: irrinunciabile principio di giustizia da perseguire per permettere a ognuno di costruire la propria esistenza sottraendosi all'"usura" dell'affitto, lesiva per il suo accesso al consumo e la realizzazione dei suoi progetti di vita.

Questo principio è coniugato in termini di destra sociale, nel senso che si riferisce a un diritto di cui ognuno deve godere all'interno della sua comunità di appartenenza. Esso è d'altronde inteso come punto significativo di affermazione della libertà individuale da espletare con la problematica collocazione del singolo in un mondo designato in termini di un particolare comunitarismo. Per cui si appartiene ad una comunità in quanto membro di un gruppo esclusivo, rispetto a quanti per nascita e/o per cultura vi sono estranei. La proprietà delle case deve essere in questo modo assicurata ai membri di una comunità locale, nazionale o anche regionale, nel senso di europea, in quanto condividono un'appartenenza di sangue e/o di cultura. Per questi motivi, non si è tenuti a garantire un tale diritto a quanti non appartengono a questo tipo di articolazione comunitaria, come lo sono i migranti o gli appartenenti ad altre culture. Tutte meritevoli di rispetto, ma anche tutte da mantenere distinte da quella della comunità a cui i membri di CasaPound ritengono di appartenere e che intendono ravvivare in qualità di romani o di cittadini di altre entità territoriali del Paese, di italiani e di europei appartenenti alla cultura occidentale.

La ricerca permette in questo modo di cogliere il carattere proprio della dimensione sociale delle iniziative di CasaPound, che denunciano, come fanno anche formazioni di sinistra o di orientamento solidaristico di ispirazione religiosa, la situazione caratterizzata dalla precarietà e dall'ingiustizia sociale vissuta da giovani ed altre parti della popolazione. Una denuncia che, come le soluzioni prefigurate, interessa però per CasaPound solo i membri della comunità di appartenenza e non altri, verso cui è operata una separazione, dovuta al

semplice fatto che non appartengono all'assetto comunitario di cui gli stessi animatori dell'organizzazione ritengono di essere partecipi. Una non appartenenza che si declina con una problematica forma di esclusione dell'altro. Problematica perché si profila in termini di un rispetto per le differenze che si coniuga con la separazione tra portatori di specificità: tra quelle di cui sono portatori i membri di CasaPound e delle articolazioni comunitarie di cui ritengono di essere partecipi costruttori, e quelle dei membri di altre comunità che hanno proprie e distinte peculiarità. Una distinzione che non necessariamente conduce alla disumanizzazione dell'altro, perché non appartenente alla propria comunità. L'umanità dell'altro è però resa palesemente esplicita solo in riferimento alla sua comunità di appartenenza, luogo esclusivo in cui con pertinenza sono validi i suoi diritti.

La distinzione d'altronde scivola rapidamente verso visioni e pratiche di inferiorizzazione dell'altro, quando esso è rappresentato dal migrante, dalla sua situazione sociale di cui la comunità di accoglienza non ha responsabilità, dai suoi orientamenti culturali e dalla sua progettualità che non hanno giustificazione d'esistenza in un contesto comunitario, quello in cui approda il migrante stesso, che intende costruirsi modernizzando, ma rimanendo legato alle proprie radici. Una prospettiva che per CasaPound si profila ravvivando queste radici e valorizzando i suoi membri per l'appartenenza a un gruppo in espansione, dove l'individuo declina il suo percorso di affermazione soggettiva giovandosi dell'essere avvolto dall'afflato comunitario, per cui ognuno può contare sul cameratismo degli altri, esprimere e farsi riconoscere per le proprie qualità.

Nella comunità in questo modo intesa ognuno si colloca ed è riconosciuto dagli altri per quel che è, prima ancora di esserlo per quel che fa: per gli studi svolti o che svolge, per la professione che esercita o per le risorse economiche di cui dispone. La ricerca empirica ricostruisce bene questa visione che i membri della comunità hanno dei rapporti che stabiliscono tra loro, a cui sottende anche il modo di intendere la designazione dei dirigenti della stessa CasaPound. Una modalità di designazione che funge anche da pratica sperimentale per la formazione degli assetti della più ampia comunità della cui costruzione la stessa CasaPound si sente, come visto, parte promo-

trice e costitutiva. Una designazione a cui sottende il fatto che le persone si distinguono tra loro in ragione delle qualità che dimostrano di possedere e che esplicitano attraverso atti dimostrativi. Qualità che si manifestano nel contesto di relazioni tra persone che si trovano ad essere insieme per il sentirsi affini. Dove si riconoscono ad alcuni o, più probabilmente, a qualcuno, qualità particolari, di cui prova l'esistenza dimostrando, nello svolgimento di attività fisiche e/o intellettuali, di avere abilità superiori agli altri, di cui diventa per questo capo, restando però uno di loro. Lo spirito comunitario si traduce in questo modo in una pratica, o almeno, una progettualità di selezione dei capi, di coloro che si distinguono dagli altri restando a loro legati nell'afflato comunitario che li avvolge senza staccarli dal mondo esterno ai confini della stessa comunità. Il loro destino è di espandere il più possibile quest'ultima a quanti sono ad essa affini e di mantenerla distinta da singoli e membri di altre comunità che non hanno queste affinità.

Sono improntate a questa impostazione i procedimenti adottati sia per la costruzione della comunità dei suoi assetti coesivi, come intesi da CasaPound, sia per la selezione dei dirigenti del centro sociale. Procedimenti che trovano una loro trasposizione simbolica nella pratica della *cinghiamattanza*, una simulazione di lotta fisica svolta in gruppo a CasaPound, le cui caratteristiche rituali sono analizzate con precisione da Di Nunzio e Toscano nel libro, dove ne segnalano anche l'importanza che vi adducono come pratica identitaria del centro sociale i suoi membri. Si tratta di una liturgia comunitaria, coreograficamente segnata da una simulazione di lotta che costituisce una rappresentazione sia della selezione dei capi, sia della coesione comunitaria improntata all'esaltazione delle qualità delle persone, misurata attraverso il ricorso simbolico alla forza ed alla capacità del singolo di utilizzarla.

Eppure in questo caso, come d'altronde in quelli delle visioni culturali e delle pratiche di CasaPound poco prima considerate, non siamo fuori della modernità. Non si esalta in questa lotta semplicemente il vigore della forza negandolo in termini magici alla ragione. La forza simbolica dimostrata nella coreografia si coniuga con quella di una dimensione di ritualità e una di estetica improntate al razionale perseguimento della coesione del gruppo e della sua di-

stinzione rispetto al suo esterno, costituito da altri raggruppamenti e forze sociali e culturali. Ambedue queste dimensioni costituiscono un modo di affermare un processo di modernizzazione che si combina con l'intensificazione dei rapporti contrassegnati dall'afflato comunitario.

Questi rapporti densi che delimitano i confini di una comunità esclusiva sottendono altresì alle attitudini politiche di CasaPound che, come dimostra il lavoro di Di Nunzio e Toscano, si pongono esplicitamente su un terreno estraneo alla democrazia contemporanea, di cui i suoi promotori sono invece interessati a ridefinire gli sviluppi. Ciò per permetterne l'insediamento nelle parti del mondo dove non è attivata. Ma anche per ridisegnarne gli orientamenti allargando la sua capacità di rappresentanza a istanze non adeguatamente contemplate nel sistema politico, come quelle relative alle peculiarità culturali di individui e gruppi. Ed altresì per creare organismi in grado di controllare gli sviluppi dell'economia sul piano planetario, a cui si collegano i processi di cambiamento ma anche di destrutturazione sociale che interessano le popolazioni di molteplici località, Paesi e Regioni del mondo.

Processi che invece CasaPound intende fronteggiare costruendo una comunità in grado di difendersi, rispondendo con la propria coesione ed il proprio esclusivismo alle incombenze economiche e sociali, dovute agli orientamenti dell'economia e della finanza di rilievo planetario, di cui si avvertono gli effetti sui piani locale, nazionale e regionale anche in Europa. Un fronteggiare che CasaPound intende rafforzare sviluppando la propria udienza anche attraverso il ricorso alla creatività artistica ed intellettuale da combinare con la chiusura comunitaria, da esercitare nei confronti delle molteplici conseguenze culturali e sociali destrutturanti che la globalizzazione comporta.

A prima vista si impone, viste le simpatie dichiaratamente espresse da CasaPound, un raffronto tra l'esperienza del centro sociale e quella del passato, non più recente, della prima metà del secolo scorso in cui maturò il fascismo italiano, alimentandosi anche di molteplici espressioni della creatività artistica e culturale, come quella futurista, per costruirsi come forza politica capace di prendere il potere e di instaurare una dittatura ed un regime. Un regime che per un si-

gnificativo periodo si avvale di un consenso dovuto alla capacità che il fascismo ha di penetrare nella vita sociale ponendosi sul terreno del mantenimento dell'ordine e della modernizzazione, adoperando simultaneamente importanti mezzi repressivi per sopraffare la dissidenza nei suoi confronti esercitata sul piano politico, come anche su quello della creatività artistica e dell'elaborazione intellettuale (De Felice 2008). Allo stesso modo, il nazismo che si distingue in Germania per gli atti repressivi esercitati con determinazione contro la dissidenza artistica ed intellettuale, adotta molteplici modalità espressive provenienti dalla creatività di artisti, anche non di regime, per costruire se stesso, la propria liturgia di partito, il suo consenso e la strutturazione della dittatura, i cui atti repressivi contro la dissidenza artistica ed intellettuale raggiungono livelli molto elevati (Mosse 2004: 61-66).

Anche se però è possibile operare un raffronto tra l'esperienza di CasaPound e quella storica del fascismo e del nazismo, essa non può essere ricondotta a questi fenomeni che hanno luogo in contesti storici e sociali propri. Mentre questa esperienza può essere in termini più pertinenti ricondotta ad un altro insieme di fenomeni non del passato ma contemporanei. Un insieme di fenomeni che sono sovente designati con la nozione di populismo (Laclau 2008), che forse rischia di divenire troppo inclusiva e perdere in questo modo la sua forza euristica. I principali tratti comuni di questi fenomeni sono dati dal richiamo a fattori comunitari esclusivi, al razzismo e xenofobismo, talvolta all'antieuropeismo politico declinato in termini nazionalistici, talaltra a un richiamo all'europeismo comunitario esclusivo rispetto all'esterno, costituito da culture altre, che si misurano con altre esperienze.

Fenomeni che includono una vasta gamma di esperienze, tra loro distinte come varianti di raggruppamenti compositi, che si richiamano talvolta direttamente al fascismo ed al nazismo, di cui riprendono, non senza apportarvi aggiornamenti, linguaggi ed altre modalità espressive. Come avviene non per CasaPound ma per formazioni che si pongono su un terreno culturale conservatore, come fanno gruppi di dimensione contenuta quale il raggruppamento Forza Nuova in Italia. Ma anche per formazioni di maggiore importanza, capaci di essere presenti sulla scena politica anche partecipando alle scadenze

elettorali di rilievo nazionale, come avviene per il *British National Party*. Oppure per forze politiche che partecipano anche a compagini amministrative limitate al piano locale o di rilievo maggiore, come si verifica in Italia con la formazione La Destra, sostenitrice di coalizioni di centro destra che ricoprono posizioni governative a vari livelli nel Paese.

Mentre altre volte questi fenomeni prendono direttamente connotazioni ancora più moderniste, attente alle elaborazioni culturali contemporanee. A questi fenomeni può più direttamente essere ricondotta l'esperienza di CasaPound, come anche quella di altre formazioni che includono, rivisitandole in termini di chiusura comunitaria, elaborazioni culturali provenienti dai movimenti sociali della seconda metà del secolo scorso, che hanno marcato profondamente non solo l'Europa e l'Occidente. Vanno in questa direzione le esperienze della formazione olandese della LPF di Pim Fortuyn, che si faceva paladino della libertà sessuale, essendo lui stesso dichiaratamente omosessuale, e della liberazione della donna, proponendoli come acquisizioni proprie della società occidentale, della comunità olandese in particolare, da difendere dall'invasione delle culture straniere portate dagli immigrati, da quella dell'Islam in particolare, designate non solo come ostili a queste libertà, ma come strumento di loro distruzione. Una linea che accomuna successivamente anche esperienze come quelle danesi del *Danish People's Party* e finlandesi del *True Finns*. Una linea culturale su cui poggiano in Francia anche le esperienze e le fortune politiche di Marine Le Pen, che ha trasformato in questo senso il linguaggio ed i messaggi xenofobi e razzisti del Front National, allargando anche l'udienza elettorale del partito ereditato dal padre, che invece poggiava il suo discorso politico più direttamente sulle elaborazioni dell'estrema destra antisemita a cui si aggiungeva l'ostilità verso l'immigrazione, soprattutto islamica.

Fenomeni la cui comprensione richiede lo sviluppo di ulteriori ricerche.

Roma, luglio 2011

Ringraziamenti

Questo libro è il frutto di un lavoro di ricerca svolto senza nessun tipo di finanziamento e al di fuori delle nostre – tante – attività lavorative. Ringraziamo innanzitutto Daniela e Virginia, indispensabili per i loro consigli e per il confronto quotidiano, determinanti per le loro riletture critiche del testo, pazienti nell’ accettare le nostre vite sempre piene di cose da fare e comprensive quando abbiamo sacrificato molto del nostro già poco tempo libero per realizzare questo lavoro.

Ringraziamo Adriano e Domenico: hanno creduto nel progetto che gli abbiamo presentato e lo hanno reso possibile, aiutandoci nelle varie fasi della ricerca, rispondendo pazientemente alle nostre continue domande. Ringraziamo quelli che hanno messo a disposizione il proprio tempo e condiviso i materiali, e in particolare Maria che ci ha aiutato a raccogliere le foto presenti nel testo.

Ci teniamo inoltre a ringraziare tutti quelli che ci hanno sostenuto in questo progetto, tra colleghi e professori con cui ci siamo confrontati, accogliendo i loro consigli e le loro critiche espresse nelle diverse fasi del lavoro: il prof. Fabrizio Battistelli, Orazio Giancola, Antonio Famiglietti, Giuseppe Ricotta e Assunta Viteritti dell’Università di Roma “La Sapienza”; Paola Rebughini dell’Università di Milano Bicocca; Laura Iannelli dell’Università di Sassari; Carla Bertolo dell’Università di Padova; Geoffrey Pleyers dell’Université de Louvain in Belgio; Yvon Le Bot del

CADIS-EHESS in Francia e Lukasz Jurczyszyn, dell'Accademia Umanistica Aleksander Gieysztor in Polonia.

E poi gli amici, con cui abbiamo passato lungo tempo a discutere e riflettere – spesso in termini critici – del nostro lavoro: Corrado Bonelli, Alessandro Coppola, Laura Giacalone, Luciano Levrone, Francesco Nizzoli, Michele Marilungo, Cristian Pernicano, Francesco Sinopoli.

Ringraziamo anche tutti i colleghi del RC47 dell'ISA, International Sociological Association, con cui abbiamo avuto occasione di discutere e confrontarci su questi temi nel corso degli incontri organizzati a Göteborg, in Svezia, nel luglio del 2010. Allo stesso modo, la nostra gratitudine va agli organizzatori del Forum Giovani dell'AIS, Associazione Italiana di Sociologia, e in particolare a Lia Fassari e Giovanni Boccia Artieri, che ci hanno permesso di presentare il nostro lavoro in occasione del convegno del settembre 2010 a Milano. Ringraziamo inoltre gli amici dell'IRES, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, per le utili occasioni di confronto.

Esprimiamo infine il nostro sincero e profondo riconoscimento a chi, dal punto di vista teorico, dobbiamo molto: il prof. Antimo Luigi Farro dell'Università di Roma "La Sapienza"; il prof. Alain Touraine e il prof. Michel Wieviorka del CADIS – Centre d'Analyse et d'Intervention Sociologique di Parigi. I momenti di confronto con loro sono stati determinanti per la definizione dell'impianto analitico di questo lavoro e per la nostra formazione come ricercatori.

Introduzione

1. Obiettivi della ricerca

La ricerca analizza le esperienze personali di militanti e simpatizzanti del movimento CasaPound, al fine di comprendere il senso dell'azione individuale e gli orientamenti culturali, politici e sociali del movimento.

CasaPound è un movimento politico e culturale nato a Roma nel 2003 e negli anni diffusosi in Italia, che si propone di perseguire un'alternativa rispetto ai processi di globalizzazione in atto e alla predominante logica del mercato e del consumo, per affermare un'etica della sovranità popolare. Al tempo stesso, CasaPound si configura come il tentativo di costruire uno spazio di resistenza, elaborazione e azione collettiva (Farro 2006) dove l'individuo possa esprimere il proprio impegno e la propria personalità.

In particolare, l'obiettivo della ricerca è stato comprendere i limiti e le opportunità nell'affermazione della propria soggettività per gli attori che partecipano al movimento CasaPound.

L'attenzione al Soggetto è, nella presente ricerca, data nell'attenzione a come esso si forma nel corso dell'azione e dell'esperienza (Dubet 1994), ai processi di soggettivazione e de-soggettivazione che l'individuo attraversa, fino ai rischi di ipersoggettivazione che caratterizzano alcune delle dimensioni dell'affermazione della persona (Wieviorka 2008: 41-43) in un contesto sociale determinato.

La soggettività è stata interpretata non tanto come un elemento caratterizzato da una presenza o assenza, ma come uno sforzo, più o meno costante, di “trasformazione di una situazione vissuta in azione libera” (Touraine 1994: 23), nell’intento di comprendere come questo sforzo sia vissuto dall’attore per “trasformare egli stesso nel principio che orienta la propria condotta” (Touraine 2005: 176), piuttosto che seguire in maniera a-critica dei principi esterni, perseguendo la propria autodeterminazione contro l’eterodirezione (Touraine 1992).

La letteratura su CasaPound è ancora poco consistente, data anche la relativa novità del fenomeno. Nello specifico, le pubblicazioni uscite sono soprattutto di stampo giornalistico e di inchiesta (Berizzi 2009; Cosmelli, Mathieu 2009; Rao 2009), poco attente a cogliere aspetti più specificamente analitici relativi al senso e alla portata politica, culturale e sociale dell’azione, agli spazi di affermazione dell’autonomia soggettiva individuale, al rapporto tra CasaPound e le altre realtà presenti nella galassia della destra radicale.

Diverso il discorso relativo ai movimenti di destra e di estrema destra. Oltre agli studi sul terrorismo e sull’eversione di destra degli anni Settanta (Della Porta 1984; Della Porta, Rossi 1984; Ferraresi 1995), la letteratura su questo argomento si è concentrata anche sulla sua dimensione contro culturale, secondo approcci riconducibili alla tradizione dei Cultural Studies inglesi (Clarke 1976; Hall 1981; Hall, Jefferson 1976; Marchi 1997). Questi ultimi studi si sono soprattutto soffermati sulla dimensione conflittuale della contro cultura *workin’ class* nelle sue articolazioni rituali, simboliche e musicali, mentre altri autori (Caiani, Wagemann 2006; Caiani, Parenti 2009) hanno analizzato il fenomeno dell’estrema destra a partire da una chiave interpretativa di opportunità politica e di mobilitazione di risorse, evidenziandone la dimensione della produzione di senso dell’azione conflittuale, spesso in chiave comparativa rispetto agli altri Paesi europei.

In Italia ricerche empiriche di natura sociologica sull'estrema destra sono state svolte soprattutto sulle differenze tra le organizzazioni giovanili dei partiti e i movimenti extraparlamentari (Roversi 1999), sull'utilizzo del web (Roversi 2006) e il suo ruolo nella costruzione dell'identità politica dell'estrema destra (Caciani, Parenti 2009); oppure – più in generale – sulla problematica articolazione della rappresentanza politica nei partiti di destra in Italia e in Europa (Caciagli 1988; Klandermans, Mayer 2006).

2. Il problema d'indagine: la tensione verso la soggettività in CasaPound

La tensione degli attori verso l'espressione della propria soggettività è stata indagata considerando il loro rapporto con il più ampio contesto sociale e con l'esperienza circoscritta all'interno di CasaPound.

Nel primo caso, questa tensione riguarda la resistenza alle varie forme di dominio che l'individuo sente esercitare su di sé sia a livello individuale che come membro di una collettività. I processi di globalizzazione omologante, la logica del mercato e lo sgretolamento dell'etica sono percepiti come le principali dimensioni del dominio, contro le quali proporre un'alternativa che si concretizza nell'impegno all'interno di CasaPound. In questo senso, come descritto nel corso del volume, si collocano le azioni degli individui per affermare: i diritti di cittadinanza (come il diritto alla casa, il diritto alla famiglia), la tutela dei beni comuni (come l'acqua), la libertà di informazione e la produzione autonoma di conoscenza, la differenziazione culturale e la libertà creatrice contro l'omologazione, il senso della collettività contro l'atomizzazione, l'etica e la morale contro l'utilizzo strumentale della politica e delle istituzioni.

La tensione verso l'affermazione della propria soggettività all'interno di CasaPound si esprime nelle ragioni per le quali gli

attori scelgono di militare in CasaPound e non in altre organizzazioni di destra. CasaPound si configura come un movimento che cerca di decostruire i concetti più tradizionali e radicali del paradigma interpretativo comunemente identificato a destra per proporre un'attualizzazione e un cambiamento, al fine di superare la distinzione identitaria tra destra e sinistra, che gli attori vivono sia come una visione del mondo ormai antiquata che come espressione di una forma culturale di dominio. Provenendo per lo più da una tradizione culturale di destra, l'individuo che partecipa al movimento CasaPound si confronta costantemente con un paradigma interpretativo fortemente strutturato – quello della destra italiana, appunto – per reinterpretarlo attraverso una continua azione riflessiva (Giddens 1992; Beck, Giddens, Lash 1994) capace di trasformare sia la propria intimità che l'insieme delle relazioni all'interno delle quali egli si colloca.

Riguardo ai limiti nell'espressione della soggettività, è bene precisare che molte interpretazioni proprie del paradigma di destra sono state considerate come vettori di dominio piuttosto che di affermazione individuale, come ha anche dimostrato l'esperienza dei movimenti alterglobal italiani nel corso degli anni Duemila, fortemente contrapposti ai governi di centro-destra visti a loro volta come portatori di logiche conservatrici e neoliberali (Farro 2006). Per queste ragioni, all'interno dei movimenti che hanno contribuito a vario titolo a dar vita alle iniziative alterglobal in Italia, si manifesta una forte ostilità nei confronti dei militanti di CasaPound, accusati di essere violenti, razzisti, settari, totalitari e, in un termine con il quale sintetizzano tutte le accuse, *fascisti*.

Per comprendere l'esperienza vissuta dagli attori all'interno di CasaPound, la ricerca svolta ha indagato i temi capaci di descrivere al meglio il loro paradigma interpretativo quali: la persona e la libertà individuale, l'uguaglianza, la solidarietà, il rapporto tra la tradizione e la modernità, l'etnia, le differenze culturali, il fascismo, la globalizzazione, lo stato nazionale, la cittadinanza,

la famiglia, la comunità, l'identità, le forme di organizzazione, la leadership, il merito, la politica.

Nello specifico, nel primo capitolo abbiamo ricostruito la dimensione storica del movimento CasaPound, le sue matrici culturali e politiche e la sua genesi a partire dalle esperienze precedenti e risalenti agli ultimi venti anni. Il secondo capitolo è invece dedicato all'analisi delle proposte politiche e culturali messe in campo dal movimento CasaPound, come la campagna per il Mutuo Sociale e quella riguardante le politiche per la famiglia "Tempo di Essere Madri". Proposte analizzate anche in relazione alle posizioni espresse in merito a questioni specifiche come il tema dell'immigrazione e quello della globalizzazione. Il terzo capitolo indaga le dimensioni più culturali dell'azione di CasaPound, concentrandosi sulle forme musicali, sulla corporeità, sulle pratiche militanti; così come si analizza, sempre nello stesso capitolo, il rapporto tra CasaPound e la pratica della violenza. Nel quarto capitolo si affronta la questione della riflessività nell'azione di CasaPound, la sua collocazione rispetto al fascismo novecentesco e all'analisi della sua riattualizzazione operata da CasaPound, convenzionalmente definita come *fascismo del terzo millennio*. Si analizza inoltre il rapporto tra CasaPound e il panorama politico italiano, soprattutto per quanto riguarda l'estrema destra e la sinistra, e la sua collocazione nell'arena mediatica, anche in relazione all'uso che CasaPound fa degli strumenti di comunicazione. Il quinto capitolo è dedicato alla definizione degli elementi fondamentali del concetto di democrazia, per approfondire il dibattito e comprendere i conflitti con la democrazia – dunque con l'affermazione stessa del soggetto – che sono stati rilevati nell'analisi delle pratiche e dell'azione del movimento CasaPound. Il sesto ed ultimo capitolo, infine, è dedicato a una riflessione sull'etnografia da noi svolta, sugli strumenti utilizzati per la realizzazione del lavoro e sulla contrattazione e gestione del nostro ingresso e della nostra presenza sul campo di indagine.

Da un punto di vista analitico, è possibile sostenere che l'azione condotta dagli attori che militano in CasaPound si articola in una resistenza soggettiva nei confronti di condizionamenti sociali e culturali e di un potere che, come evidenziato da Foucault (1975), pervade attraverso le sue istituzioni la vita di ogni individuo. Tale resistenza esprime inoltre un'opposizione che si struttura attraverso il tentativo di riappropriarsi del controllo della propria esistenza individuale cercando di affermare la propria specificità soggettiva liberandola da questi condizionamenti (Touraine 2005), elaborando delle alternative volte a contendere il controllo degli orientamenti culturali e le direzioni dello sviluppo della vita sociale ai detentori di questo dominio (Farro 2006).

Lo stesso Touraine (2005) evidenzia come l'emergere del soggetto sia al centro dei conflitti sociali e dei movimenti di oggi che si costituiscono come forme di resistenza ad un dominio "desoggettivante". Per Touraine quindi il soggetto è inteso come la capacità di riflettere su se stessi per essere controllori della propria vita (Touraine, Khosrokhavar 2003), differenziandolo così all'interno dell'animato dibattito che le scienze sociali hanno dedicato a questo concetto e per la cui ricostruzione si rimanda al capitolo "Critique du Sujet" presente in una delle opere più recenti di Michel Wieviorka (2008). Nello specifico, il soggetto di cui parla Touraine si ha nel momento in cui questo si riconosce e si fa riconoscere come «essere individuato capace di difendere e costruire la propria singolarità e dare, attraverso i suoi atti di resistenza, un senso alla propria esistenza» (Touraine 2005: 170). Si contrappone in questo da quanto sostenuto da Foucault nell'ultima parte della sua produzione intellettuale, in cui intende il soggetto piuttosto come il frutto dell'assoggettamento, della normalizzazione degli individui al potere operato dagli interventi crescenti della società sui suoi membri (Foucault 1975). Il soggetto teorizzato da Touraine prende altresì le distanze dall'idea di *homo politicus* tracciata da Rawls nel suo *Theory of Justice* (1991), guidato nel suo agire da una razionalità limitata al perseguimento

del proprio interesse e da una “ragionevolezza” arbitraria degli esseri umani inseriti in un contesto sociale pacificato (Boudon 1996). Nel contempo, il soggetto teorizzato da Touraine si discosta da posizioni individualiste promotrici di un egoismo sociale, in quanto il diritto ad essere soggetto «è il diritto di ognuno di unire la propria partecipazione all’attività economica, all’esercizio dei propri diritti culturali, nel quadro di un *riconoscimento* degli altri come soggetti» (Touraine 2005: 160, corsivo nostro). È proprio la mancanza di quest’ultima dimensione, nella costruzione del senso dell’azione di CasaPound, che ne determina una *tensione* alla soggettivazione e non una completa affermazione, declinandosi piuttosto come *iper-soggettività* (Wieviorka 2004) come si dimostrerà nel corso del libro (par. 2.1, 3.3 e cap. 5). Touraine non declina l’affermazione di soggettività nei termini di un individualismo liberale alla Bentham (1961) o come l’affermazione dell’agire individuale teso al raggiungimento razionale dell’utile. Essa non è, come sostiene Weber (1974, vol. 1), l’incontro tra individui razionali che convergono nell’azione comune mantenendo la propria individualità per raggiungere e affermare i propri scopi e interessi specifici.

Questa dimensione soggettiva si combina, nel caso di CasaPound qui analizzato, non tanto con un ritorno alle peculiarità del passato da salvaguardare in opposizione alla modernità, ma con una rilettura in chiave moderna della figura del leader, di quella figura caratterizzata da “caratteristiche straordinarie”, quali per esempio il carisma (Weber 1974, vol. 2).

Infine, è necessario porre l’accento sul fatto che questo libro non ha nessuna velleità di apologia nei confronti del movimento CasaPound. Si tratta di una ricerca scientifica, volta a determinare le opportunità e i limiti della tensione all’affermazione soggettiva tra gli attivisti di CasaPound. È stata svolta nelle forme e nei modi descritti nelle “Considerazioni etnografiche” presenti alla fine del volume con il rigore e con l’autonomia che prevede

l'analisi scientifica di un oggetto di studio, al di là della sua peculiarità. La ricerca scientifica è, e deve rimanere, uno strumento di accrescimento e trasmissione della conoscenza.

Questo lavoro è frutto di un'elaborazione congiunta tra gli autori in misura comune, tanto nella fase di ricerca e osservazione, quanto in quella di stesura del testo. Nello specifico, sono da attribuire a entrambi gli autori l'introduzione e il capitolo 5; sono da attribuire a Emanuele Toscano il capitolo 1, i paragrafi 3 e 4 del capitolo 2, il paragrafo 1 del capitolo 3, i paragrafi 2, 3 e 5 del capitolo 4 e il capitolo 6. Sono invece da attribuire a Daniele Di Nunzio i paragrafi 1, 2, 5 e 6 del capitolo 2; i paragrafi 2 e 3 del capitolo 3, i paragrafi 1 e 4 del capitolo 4.